

# Armamento difensivo e offensivo nel Medioevo:

## evoluzione di indumenti protettivi e punte di freccia ricostruita attraverso i reperti archeologici

di Lara Casagrande - Elisa Lerco  
www.xxxxxx.it

**P**er ricostruire l'evoluzione dell'armamento medievale in base ai reperti provenienti da contesti archeologici datati, si sono scelte le due tipologie di materiali che più frequentemente si rinvenivano durante gli scavi: punte di freccia (per arco e balestra) e placche di corazza. La loro abbondanza rispetto ad altri elementi dell'armamento (scudi, elmi, lance, spade, pugnali, gli stessi archi e balestre) deriva sia dal maggior numero di esemplari che ne venivano prodotti, sia dal migliore stato di conservazione dovuto al materiale con il quale venivano realizzati. Più difficile è ricostruire l'intero armamento difensivo e offensivo di cui facevano parte, per il quale ci vengono tuttavia in aiuto rinvenimenti particolarmente fortunati e ben datati (come quello di Campiglia Marittima<sup>1</sup>) e le evoluzioni tipologiche che ne vengono ricavate, alle quali attraverso dei confronti è possibile agganciarsi nel momento in cui si rinviene un nuovo reperto (cfr. *Caso di studio*).

### Indumenti difensivi

Il primo indumento protettivo utilizzato nel Medioevo, ma già diffuso nell'antichità, è la cosiddetta "cotta di maglia", o "usbergo" (vedi Tabella).

Il termine "maglia" inizialmente indicava delle piccole lamine (definite "brattee", ovvero una sorta di squame o scaglie) o dei tondelli metallici che si cucivano o ribadivano ad una veste in pelle o tessuto rinforzato, in modo da sovrapporsi in parte fra loro fino a creare una sorta di corazza. In seguito finì per indicare gli anellini in ferro o bronzo (quest'ultimo metallo spesso utilizzato per le rifiniture come elemento decorativo<sup>2</sup>) che potevano essere cuciti alla veste o più spesso intrecciati con altri fino ad ottenere un vero e proprio tessuto metallico indipendente<sup>3</sup>.

La cotta si diffuse ampiamente in Europa dall'XI-XII secolo, fino a diventare l'armamento difensivo tipico del cavaliere almeno fino alla metà del Duecento, quando iniziarono ad essere introdotte le corazze; il suo utilizzo

si protrasse comunque almeno fino alla metà del XIV secolo, a difesa delle parti lasciate scoperte dalla corazza, o sotto gli abiti in stoffa come protezione<sup>4</sup>.

Questo armamento proteggeva testa, tronco e arti superiori (terminando con delle "muffole", sorta di guanti sfilabili), ma si utilizzavano anche delle calze di maglia metallica a difesa delle gambe.

Gli anelli avevano un diametro di circa 1 cm e una sezione circolare di circa 1 mm. Lateralmente mostravano una forma "ad otto", traccia della tecnica con la quale la cotta era realizzata (definita "a grano d'orzo" per via del ribattino di chiusura che sporgeva come un piccolo grano<sup>5</sup>) nella quale ogni anello era collegato ad altri quattro con un metodo di stretto intreccio che gli dava questa caratteristica forma e rendeva l'armamento ad un tempo flessibile, robusto e difficilmente penetrabile dai colpi di punta<sup>6</sup> [Fig. 1].

Contemporaneamente alla diffusione delle prime balestre, a partire dalla

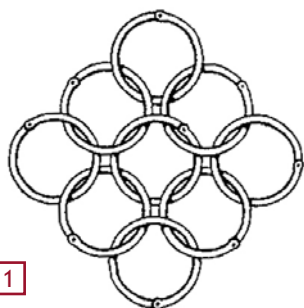


Foto 1: Maglia metallica realizzata con la tecnica "a grano d'orzo" (C. SINGER et al. 1956, *A History of Technology. Volume II*)

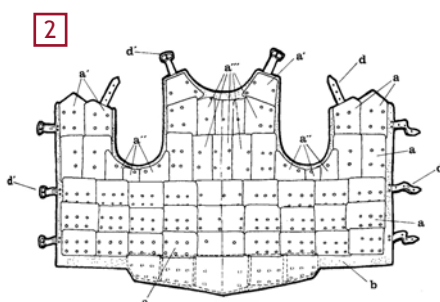


Foto 2: Ricostruzione dell'interno di una corazza da L. G. BOCCIA 1982)

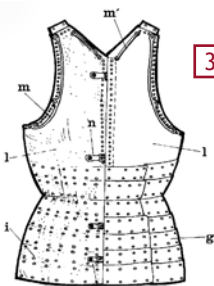


Foto 3: Ricostruzione di una corazzina (da L. G. BOCCIA 1982)



Foto 4: Ricostruzione di una manopola (da L. G. BOCCIA 1982)

metà del XIII secolo iniziarono a diffondersi le “corazze” (vedi Tabella): corpetti derivati dalla “lorica” romana<sup>7</sup> originariamente in corame (cioè in cuoio, da cui il nome), foderati da un sistema di placche fissate fra loro e ad esso tramite dei ribattini, la cui testa fuoriusciva dal tessuto di cui erano rivestiti formando sulla superficie a vista un disegno geometrico che aveva anche funzione decorativa [Fig. 2].

Le placche avevano forme e dimensioni diverse a seconda delle parti del corpo che dovevano proteggere e del taglio del corpetto, che poteva essere costituito da un solo telo con un foro per la testa e allacciato sulla schiena, aperto sulla destra (secondo il principio di proteggere maggiormente la parte sinistra che era più esposta)<sup>8</sup>, o ancora in due parti che si allacciavano sui due fianchi<sup>9</sup>.

Tra la fine del XIV e la prima metà del XV si ebbe un’evoluzione in direzione di una struttura costituita da placche di dimensioni minori con grandi piastre a difesa del petto e della parte alta del dorso.

Si tratta della cosiddetta “corazzina” (vedi Tabella) [Fig. 3], in cui le piccole placche consentivano una maggiore mobilità ma allo stesso tempo potevano specializzarsi nella protezione delle parti meno vitali costituendo in questo senso un’alternativa, peraltro più economica, all’ormai obsoleta cotta di maglia.

Le grandi piastre a protezione delle zone vitali offrivano una migliore difesa contro le lance cavalleresche e i

“verrettoni” da balestra<sup>10</sup>.

Le mani potevano essere protette da *manopole*, sorta di guanti corazzati realizzati con lamine d’acciaio, arcuate per adattarsi alla forma delle dita, che venivano fissate tra loro e alla pelle del guanto tramite dei ribattini<sup>11</sup> [Fig. 4].

Grazie al confronto con corazzine integre<sup>12</sup> è a volte possibile ipotizzare a quale parte dell’armamento fossero fissate le placche rinvenute in contesti archeologici, in base alla loro forma e dimensione (vedi Tabella).

Dal XV secolo la maggiore potenza delle balestre e la migliorata capacità di penetrazione delle punte di freccia, oltre allo sviluppo delle tecniche di lavorazione dell’acciaio (in questo periodo vengono introdotti i primi altiforni, in grado finalmente di fondere il ferro passando attraverso la ghisa), condussero alla nascita delle prime armature intiere, in cui grandi piastre erano sagomate per adattarsi al petto, al dorso, alle spalle, ma anche agli arti, offrendo una protezione totale ma limitando nuovamente la libertà di movimento.

### Punte di freccia

Per questa classe di oggetti sono state proposte da tempo delle classificazioni tipologiche basate sull’evoluzione morfologica, che segue le trasformazioni avvenute nelle tecniche di combattimento e di caccia.

Una prima suddivisione riguarda la presenza o assenza dei *barbigli*, ovvero i prolungamenti laterali della freccia che ne impedivano la fuoriuscita dalla ferita [Fig. 5]: le punte dotate di bar-

bigli erano impiegate soprattutto nella caccia e raramente vengono rinvenute in contesti chiaramente militari, mentre quelle che ne sono prive, più compatte e quindi dotate di una maggiore forza d’impatto, erano più adatte all’utilizzo in battaglia<sup>13</sup>.

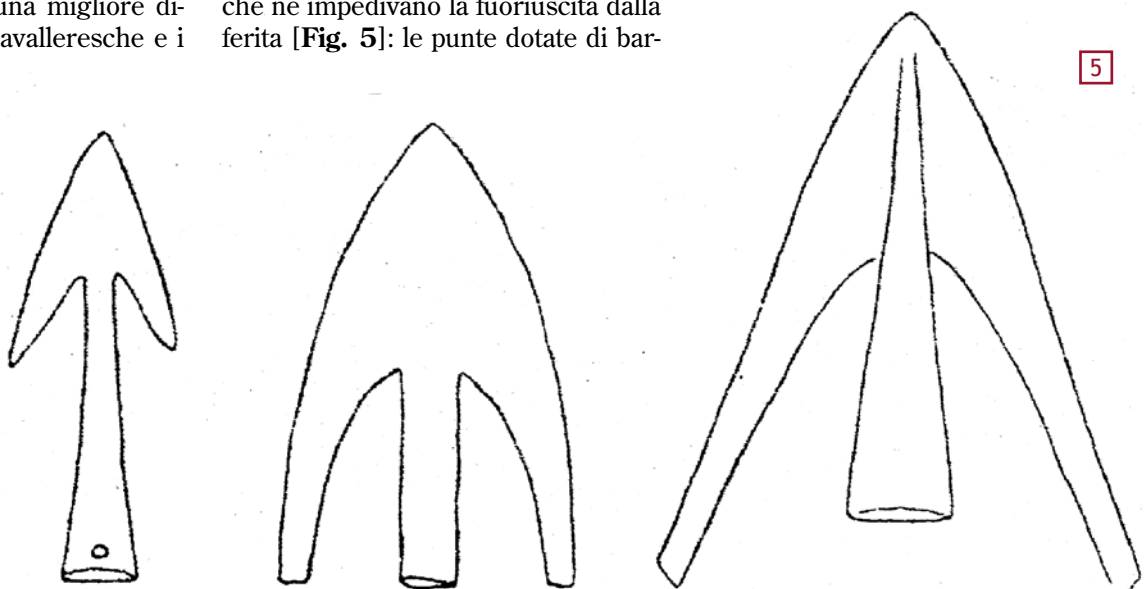
Questa suddivisione, almeno fino al XIII secolo, nel quale si ha una crescente specializzazione dell’armamento da guerra, non è tuttavia così netta, e probabilmente alcuni tipi di frecce venivano utilizzati sia durante la caccia che in combattimento.

L’evoluzione morfologica delle punte prive di barbigli risulta comunque più chiara, forse perché legata al crescente perfezionamento delle tecniche di difesa, che con l’introduzione di armature realizzate in materiali sempre più resistenti, rendeva necessario un aumento della potenza d’impatto delle frecce, ottenuto sia modificando la morfologia di queste, sia con la diffusione di una nuova arma da getto: la balestra.

Le punte più antiche (XII-XIII secolo), inizialmente utilizzate anche per la guerra, in seguito relegate all’ambito venatorio, presentavano una “cuspidate” (parte terminale) piatta e “foliata” (romboidale o ovoidale) oppure triangolare, con i bordi taglienti<sup>14</sup> (vedi Tabella).

Fra XIII e XIV secolo, in risposta al crescente utilizzo di armature difensive, venne introdotto un nuovo tipo di

Foto 5: Esempi di punte di freccia da caccia con barbigli (da London Museum Medieval Catalogue 1967)



punta, di forma più compatta, la cui efficacia risiedeva non più nella velocità del getto e nella potenza di taglio, ma nella forza dell'impatto<sup>15</sup>.

I tipi più antichi, per arco, erano molto allungati e di diametro minore per poter attraversare gli anelli delle cotte di maglia (vedi Tabella); potevano essere fissati all'asta lignea tramite una "gorbia" cilindrica come le più recenti, ma anche attraverso un "codolo" allungato che veniva inserito nel legno e fasciato strettamente<sup>16</sup>.

In seguito, per poter penetrare le prime corazze, la cuspidè si fece più compatta e separata dalla gorbìa conica attraverso una strozzatura più netta, che assicurava una maggiore capacità di penetrazione, e divenne bipyramidale a sezione quadrata (la cosiddetta "quadrella")<sup>17</sup> (vedi Tabella).

Dal XIV secolo si ebbe un'ulteriore evoluzione: la testa ("cuspidè") si accorciò e assunse una forma piramidale a sezione triangolare, mentre la gorbìa si allungò e si allargò; punte di questo tipo (dette anche "verrettoni"<sup>18</sup>, vedi Tabella) venivano utilizzate, così come in parte le quadrelle, per frecce da balestra: quest'arma infatti aveva ormai sostituito quasi completamente l'arco in battaglia, data la sua maggiore precisione e potenza e data l'evoluzione dell'armatura difensiva verso corazze sempre più coprenti, costituite da placche di grandi dimensioni a protezione delle zone vitali<sup>19</sup>.

L'ultima evoluzione delle punte da balestra si presenta ancora più corta

e compatta con una cuspidè poco distinta dalla gorbìa per poter sostenere l'impatto con le armature intese<sup>20</sup> (vedi Tabella).

Per le esercitazioni arcieri e balestrieri utilizzavano punte coniche, prive di strozzature e di sezione circolare: tale forma, di semplice forgiatura, garantiva una debole forza d'impatto che limitava la penetrazione della freccia nel bersaglio facilitandone il recupero<sup>21</sup> (vedi Tabella).

### Il caso di studio: i reperti dello scavo al Castello di Illasi

Il Castello di Illasi domina l'omonimo paese, situato tra le colline dell'Est veronese ed è stato oggetto di studi e indagini archeologiche sin dal 2003, grazie all'azione congiunta del Comune di Illasi, dell'Università di Verona e di Padova e dell'Archeoclub d'Italia, sede di Verona<sup>22</sup>.

Durante le ricerche e le campagne di scavo svoltesi presso il Castello di Illasi dal 2003 al 2008, sono state rinvenute 22 punte di freccia di diversa tipologia, sia per arco che per balestra.

Per lo studio e la catalogazione, le punte sono state tutte misurate e analizzate, ponendo particolare attenzione alle loro parti caratterizzanti, quali:

- forma e dimensione della cuspidè. Si tratta della terminazione a punta, che garantiva la robustezza, la profondità e il grado di penetrazione della freccia;
- sezione del corpo, in particolare nel punto di congiunzione tra la punta e l'alloggiamento per l'asta lignea della

freccia, dove spesso si nota una strozzatura funzionale all'aerodinamica e alla penetrazione dell'oggetto;

- misura del diametro della gorbìa. Si tratta della parte della punta, a forma di cono, ottenuta arrotolando su sé stessa la lamina di metallo, dove si inseriva l'asta in legno;

- lunghezza complessiva della punta.

In base alla forma delle punte si è tentato di individuare la funzione e l'ambito d'uso originario di questi reperti, suddividendoli così in punte impiegate per la caccia, per le esercitazioni e l'allenamento, per le battaglie e la guerra.

In base invece alle dimensioni e alla robustezza delle punte, soprattutto di quelle da guerra, si è cercato di distinguere le frecce prodotte per l'uso con arco, da quelle adatte ad essere scoccate con una balestra, ricostruendo così una tipologia che scandisse cronologia ed evoluzione di questi strumenti bellici all'interno del sito.

In particolare presenterò qui 5 tipologie di punte di freccia, diverse per funzione le prime, per tipologia di strumento con cui venivano impiegate le seconde.

**Tipologia 1** (vedi Tabella) [Fig. 8]

- Punta di freccia per arco dette "da esercitazione" - Sono punte dalla forma conica, a sezione rotonda, con la cuspidè non distinta dalla gorbìa. La particolare conformazione permetteva alla punta di non penetrare in profondità nel bersaglio utilizzato in allenamento; in questo modo la punta poteva venire agevolmente recuperata e reimpiegata per i tiri successivi. La lunghezza di queste punte oscilla tra i 53 e i 56 mm e il diametro della gorbìa è di circa 10-11 mm. Questo tipo di punte di freccia, adoperate soprattutto per il tiro con l'arco, che per la sua difficoltà richiedeva anche molto più allenamento, sono cronologicamente collocabili tra il XIII e il XIV secolo<sup>23</sup>.

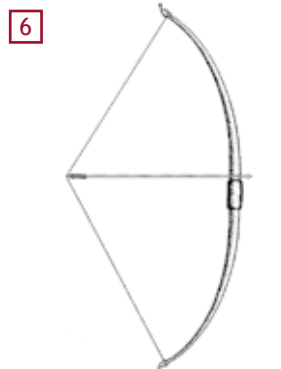


Foto 6: Ricostruzione di un arco inglese long bow (da DE LUCA 2004)

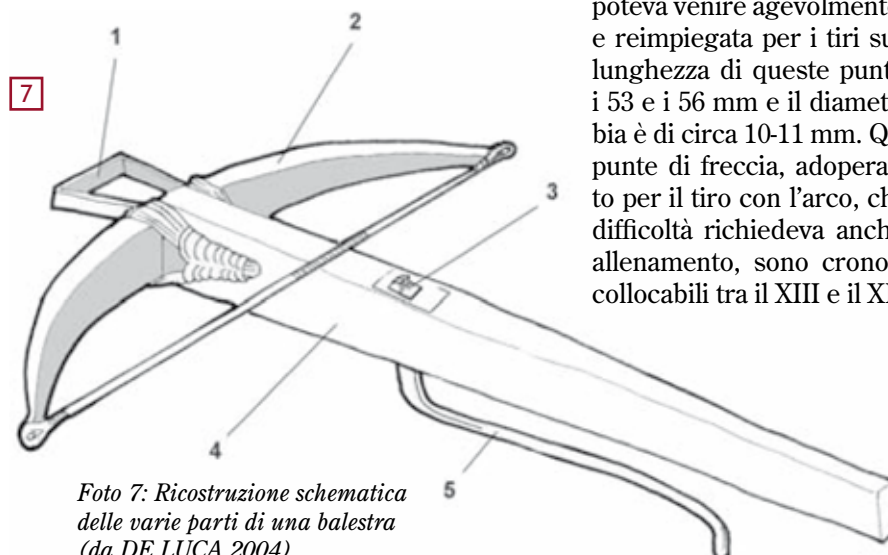


Foto 7: Ricostruzione schematica delle varie parti di una balestra (da DE LUCA 2004)

8



9



10



**Tipologia 2** (vedi Tabella) [Fig. 9] – Punta di freccia per arco detta “da caccia” – Si tratta di un esemplare di punta con cuspidi triangolare, a sezione appiattita, e con bordi taglienti. La particolare conformazione permetteva alla punta di penetrare attraverso la pelliccia degli animali, senza rovinarla eccessivamente e senza il rischio che fuoriuscisse durante un’eventuale fuga della preda. La gorbia tronco-conica ha un diametro di 9 mm e la punta è complessivamente lunga 60 mm. Questo tipo di strumento si diffonde in tutta Europa nel corso del XII secolo<sup>24</sup>.

**Tipologia 3** (vedi Tabella) [Fig. 10] – Punta di freccia per arco dette “quadrellum” – Si tratta di punte, rinvenute numerose sullo scavo, utilizzate probabilmente con l’arco e non ancora con la balestra (al massimo destinate all’uso con le prime forme di balestra mobile), data la leggerezza dei manufatti e l’esiguità dello spessore di gorbia e corpo. Si presentano come sottili punte con una cuspidi bi-piramidale a sezione quadra, con la gorbia circolare distinta dal corpo grazie ad un restringimento più o meno accentuato. Le dimensioni degli esemplari rinvenuti oscillano tra i 60 e i 100 mm di lunghezza e i 9-12 mm di diametro della

gorbia. La punta così sottile e allungata aveva lo scopo di penetrare attraverso gli anelli di acciaio degli usberghi. Con il termine “*Quadrellum*”, vocabolo in realtà ereditato dagli armamenti tardo-romani, è quindi chiamata la prima forma di punta di freccia da arco, dotata di gorbia, e particolarmente diffusa in epoca basso-medievale, in particolare per tutto il secolo XIII e l’inizio del XIV<sup>25</sup>, quando comincerà ad essere adattata all’uso con la balestra e ad essere sostituita con le nuove tipologie più funzionali.

Degno di nota il fatto particolare, che in due di queste punte si conservano all’interno del corpo frammenti di legno che componevano l’asta della freccia.

**Tipologia 4** (vedi Tabella) [Fig. 11] – Punta di freccia per balestra dette “verrettone” – Si tratta di uno dei tipi di punta più attestati in Europa dal

XIV secolo e testimonia come in questo periodo si impose un’evoluzione nell’armamento difensivo, che divenne più pesante e impenetrabile, e di conseguenza un incremento nella potenza della balestra, tale da richiedere cuspidi più tozze e robuste. Il “verrettone” si presenta con una cuspidi più o meno corta, piramidale a sezione triangolare, nettamente distinta dalla gorbia conica a sezione circolare, mediante un marcato restringimento del corpo subito sotto la punta. La lunghezza totale è tra i 60 e i 75 mm e la gorbia misura circa 13-14 mm. Questi esemplari sono databili alla seconda metà del XIV secolo<sup>26</sup>.

**Tipologia 5** (vedi Tabella) [Fig. 12] – Punta di freccia per balestra dette

11



“verrettone” – Si tratta di un’evoluzione del precedente tipo. La cuspidale si presenta anche qui di forma piramidale con sezione triangolare, distinta dalla gorbia conica a sezione circolare da una strozzatura lungo il corpo. Tuttavia in questo caso il restringimento si presenta meno netto e leggermente allontanato rispetto alla cuspidale. I due esemplari rinvenuti ad Illasi misurano rispettivamente 55 e 53 mm di lunghezza e hanno una gorbia di 10-11 mm di diametro. Come evoluzione del tipo precedente, la datazione sarà sicuramente posteriore e si colloca nel XV secolo<sup>27</sup>.

Ad oggi il numero di punte di freccia e dardo rinvenute ad Illasi risulta ancora esiguo rispetto a quello di altri siti archeologici medievali. Tuttavia è già stato possibile ragionare su alcuni dati significativi.

Innanzitutto ci si può chiedere il motivo per cui vi sia una sola attestazione di punta “da caccia”, in un sito dove selvaggina e animali allo stato brado non dovevano mancare in età medie-

12



vale. Il dato tuttavia concorda perfettamente con il fatto che i reperti rinvenuti provengono dagli scavi all’interno della cinta muraria del castello, dove le frecce scagliate erano quasi esclusivamente legate all’attività di allenamento e, in caso eccezionale di assedio, di combattimento. Inoltre è molto probabile che le frecce da caccia facessero parte di corredi personali di strumenti e fossero quindi prodotte in numero minore rispetto a quelle da guerra, non fossero immagazzinate all’interno della rocca e venissero infine utilizzate dal singolo e disperse nei boschi circostanti.

In secondo luogo, sono presenti 3 punte da allenamento, che testimoniano un’attività di addestramento delle milizie all’interno del perimetro del castello.

Infine è da notare il maggior numero di frecce a sezione quadrata, che testimoniano l’utilizzo dell’arco e degli usberghi ad anelli di metallo all’interno del sito probabilmente tra XII e inizio del XIV secolo, quando si diffondono le corazze a placche metalliche e le balestre portatili.

Per quanto riguarda gli indumenti protettivi e l’armamento difensivo, nel sito di Illasi sono state finora rinvenute solamente 5 placchette in ferro [Fig.

13-14], di cui due frammentarie, di forma e dimensione diversa, con ribattini o chiodature di forma circolare<sup>28</sup>. Questi ultimi servivano per fissare le placchette ai supporti in cuoio o stoffa per comporre le corazzine o “brigantine” da battaglia (per l’evoluzione di questo tipo di armamento si veda sopra).

### Bibliografia

<sup>1</sup>A Campiglia Marittima (LI), è stato rinvenuto nel fondo cieco di una torre un gran numero di placche (che ha permesso di ricostruire gran parte della falda e una parte del petto di una corazzina datata all’ultimo terzo del XIV secolo) e di punte di freccia da balestra; cfr M. Salini, *Corazzine e bacinetti dalla Rocca di Campiglia* e D. De Luca, *Le armi da tiro nella Rocca di Campiglia Marittima*. Frecce per arco e dardi per balestra in G. Bianchi (a cura di), *Campiglia. Un castello e il suo territorio*. II. Indagine archeologica, Firenze, 2004.

<sup>2</sup>M. Cortellazzo, C. Lebole Di Gangi, *I manufatti metallici*, in E. Michieletto, M. Venturino Gambari, *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico*. Un castello, Roma 1991, p. 210.

<sup>3</sup>L. G. Boccia (a cura di), *Dizionario terminologici. Armi difensive dal Medioevo all’Età Moderna*, Firenze 1982, p. 18.

<sup>4</sup>L. Sagui (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*. 5. *Lesedra della Crypta Balbi nel Medioevo: XI-XV secolo*, Firenze 1990, pp. 513-550; M. Cortellazzo, C. Lebole Di Gangi 1991, op. cit., p. 209; G. Demians D’Archimbaud, *Les fouilles de Rougiers. Contribution à l’archéologie de l’habitat rural, médiéval en pays méditerranéen*, Paris-Valbonne 1980, p. 447.

<sup>5</sup>L. G. Boccia 1982, op. cit., p. 18. G. Demians D’Archimbaud 1980, op. cit., p. 447-48.

L. Sagui 1990, op.cit., p. 537.

L.G. Boccia 1982, op. cit., p. 19.

M. Cortellazzo, C. Lebole Di Gangi 1991, op.cit., p. 210.

M. Scalini 2004, op. cit., p. 388-389.

Cfr L. Sagui 1990, op.cit., p. 538, tav. LXXIX e figg. 162-163.

Cfr il caso di Campiglia Marittima, *Ibidem* e nota 1.

London Museum, n. 7, *Medieval Catalogue*, London 1967, pp. 66-67.

*Ibidem*, p. 67; D. De Luca 2004, op. cit., p. 404, tav. I, n. 4.

F. Sogliani (a cura di), *Utensili, armi ed ornamenti di età medievale da Montale e Gorzano*, Modena 1995, p. 48.

D. De Luca, R. Farinelli, *Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale* (secc. XIII-XIV), in "Archeologia Medievale", XXIX, 2002, p. 465-466 e ss., tav. IV, tipo B1-B2.

*Ibidem*, tav. IV, tipo Q.

*Ibidem*, tav. IV, tipo R.

*Ibidem*; London Museum 1967, op. cit., pp. 65-70.

D. De Luca, R. Farinelli 2002, op. cit., tav. IV, tipo C.

De Luca 2004, op. cit., p. 397 e 403,

tav. I, nn. 1-2.

Per un inquadramento del sito e i risultati delle ricerche si veda F. Saggiaro, G.M. Varanini (a cura di), *Il Castello di Illasi. Storia e Archeologia*, Roma 2009.

L. Gambaro, *Catalogo dei materiali metallici*, in D. Carbona, O. Pizzolo, E. Giannichedda et Alii, *Scavo dell'area est del villaggio abbandonato di Monte Zignago: Zignago 4*, "Archeologia Medievale", XVII, 1990, p. 389; De Luca 2004, op. cit., p. 403.

Sogliani 1995, op. cit., p. 102; De Luca 2004, op. cit., p. 404.

Sogliani 1995, op. cit., p. 171-176; De Luca-Farinelli 2002, op. cit., p. 475;

De Luca 2004, op. cit., p. 406; L. Casagrande, P. Verger, *Manufatti in metallo, pietra, terracotta ed osso, c.s.*

De Luca, *Le armi*, in S. Guideri, R. Parenti (a cura di), *Archeologia a Montemassi. Un castello fra storia e storia*

*dell'arte*, Firenze 2000, p. 217; De Luca-Farinelli 2002, op. cit., pp. 476-477; L. Casagrande, P. Verger c.s, op. cit.

Unico confronto per questa tipologia di punta si trova in De Luca 2004, op. cit., p.407-Tipo F.

De Luca 2000, op. cit., p. 220; M. Belli, *I reperti metallici provenienti dallo scavo di Castel di Pietra: studio preliminare dei contesti e presentazione della tipologia morfologica*, in C. Citter (a cura di), *Castel di Pietra (Gavorrano-GR): relazione preliminare della campagna 2001 e revisione dei dati delle precedenti*, "Archeologia Medievale", XXIX, 2002, p. 148; De Luca 2004, op. cit., pp. 397-403; Scalini 2004, op. cit.;

P. Verger, *I manufatti in metallo*, in G.P. Brogiolo, M. Ibsen, C. Malaguti (a cura di), *Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, Firenze 2006, p. 121; Casagrande-Verger c.s, op. cit.

**UNIFORMI & ARMI** LA PRIMA RIVISTA ITALIANA DI MILITARIA

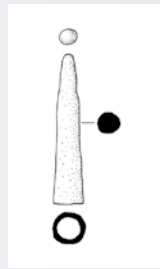
**UNIFORMI & ARMI**

**TUTTI I MESI IN EDICOLA**  
[www.tuttostoria.it](http://www.tuttostoria.it)

**UNIFORMI & ARMI**  
La rivista fatta dagli appassionati per gli appassionati. Di cose militari.

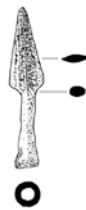
## 1. PUNTA DI FRECCIA "DA ESERCITAZIONE"

XIII-XIV secolo



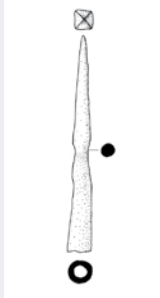
## 2. PUNTA DI FRECCIA "DA CACCIA"

XII-XIII secolo



## 3. PUNTA DI FRECCIA DA ARCO ("QUADRELLA") e COTTA DI MAGLIA

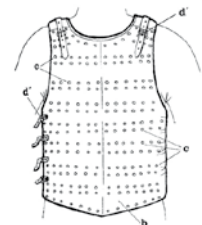
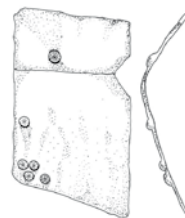
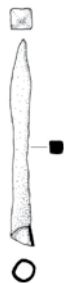
XIII-XIV secolo



## 4. PUNTA DI FRECCIA DA ARCO E DA BALESTRA ("QUADRELLA") e PLACCA DI CORAZZA

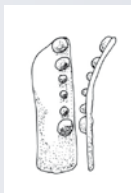
XIV secolo

Ricostruzione di una corazza  
(da L. G. BOCCIA 1982, op. cit.)



## 5. PUNTA DI FRECCIA DA BALESTRA ("VERRETTONE") e PLACCA DI CORAZZINA o "BRIGANTINA"

seconda metà XIV secolo  
Ricostruzione di una corazzina  
(da DE LUCA 2004, op. cit.)



## 6. PUNTA DI FRECCIA DA BALESTRA ("VERRETTONE") e ARMATURA INTERA

XV secolo

